

OSOPPO AVANTI 2022

L'attività della Associazione Partigiani Osoppo Friuli nel corso del 2022

Come ormai tradizione da qualche anno il Consiglio Direttivo fa il resoconto dell'attività svolta nel corso dell'anno e lo fa curando questa piccola pubblicazione cui viene dato il titolo augurale di OSOPPO AVANTI..., ripescando la gloriosa testata del giornale clandestino degli anni della Resistenza.

Osoppo Avanti. Perché c'è bisogno di ricordare e c'è bisogno di andare avanti. Ricordiamo così tutti i fatti, gli incontri e gli amici che ci hanno lasciato nell'anno trascorso e gli amici che abbiamo incontrato.

Udine, gennaio 2023

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Pubblicazione realizzata con il contributo
della Regione Friuli Venezia Giulia



© Associazione Partigiani Osoppo Udine

Il **9 gennaio** vengono ricordate le figure di due giovani appartenenti alle Brigate Osoppo: Anto Zilli di Fontanafredda, nel centesimo anniversario della nascita e Vinicio Lago, nato a Trieste nel 1920.

Anto Zilli, brillante studente di medicina a Padova, dopo l'8 settembre al pari di numerosi suoi coetanei, seguì l'appello del Magnifico Rettore Concetto Marchesi entrando in contatto con le formazioni Osoppo Friuli della Destra Tagliamento, con il nome di copertura di "Guido". Egli svolgeva il tirocinio medico all'ospedale di Pordenone: qui entrò a far parte della rete clandestina che curava partigiani feriti e ammalati. Quando la rete venne scoperta dai nazifascisti, alcuni medici furono arrestati e poi deportati, mentre i familiari di Anto furono arrestati per costringerlo a consegnarsi. Dopo essersi consegnato, fu ucciso assieme ad altri tre partigiani, a Giais di Aviano, il 23 dicembre 1944.

Vinicio Lago nacque a Roma il 9 gennaio 1920 dove il padre, funzionario delle Assicurazioni Generali, era stato trasferito. Dopo l'armistizio del 1943 si spostò da Trieste verso il sud Italia dove frequentò il corso paracadutisti. Nel settembre 1944 venne paracadutato in Friuli con compiti di collegamento tra le autorità militari del sud e le formazioni partigiane. Vinicio Lago operava nella pianura friulana, tenendo la sua base al Tempio Ossario di Udine. Il primo maggio '45 il giorno della Liberazione di Udine, Lago nel pomeriggio parte su un camion alla volta di Trieste; non riuscendo a passare rientra verso Udine e all'altezza dei mulini sul Ledra vi fu lo scontro a fuoco in cui trovò la morte.

Il **17 gennaio** viene ricordata la figura di Teresio Olivelli, morto il 17 gennaio 1945 nel campo di concentramento di Hersbruck (Baviera) giovane partigiano, medaglia d'oro alla memoria, nato a Bellagio (Como): è l'autore della "Preghiera del Ribelle" il testo che tradizionalmente viene letto alla fine delle cerimonie commemorative. È la preghiera che ricorda il grido di tanti credenti che si sono "ribellati per amore". La figura di Teresio Olivelli ha trovato in questi anni un forte interesse: nel febbraio del 2018 è stato infatti proclamato Beato.

Nella Giornata della Memoria il **27 gennaio** si sono tenute cerimonie alle quali hanno partecipato le delegazioni dell'APO. A Udine presso il Cimitero di San Vito è stata posta una corona di alloro sul monumento che ricorda gli Internati Militari Italiani (IMI), alla presenza dell'APO, dell'ANPI, dell'ANED e dell'UNIRR e i rappresentanti delle Associazioni hanno voluto ricordare il loro esempio con brevi interventi.

Presso la Questura si è tenuta la cerimonia per ricordare i dieci funzionari e agenti della Polizia che nell'estate del 1944 furono prima arrestati e poi deportati in Germania. Di questi dieci solo uno tornò.

Si è tenuta poi presso il monumento in viale della Vittoria dedicato ai deportati la cerimonia che viene organizzata annualmente dall'ANED e la partecipazione dell'ANPI e dell'APO. Dopo la deposizione della corona sono intervenuti il presidente dell'ANED Marco Balestra, e il Sindaco di Udine Pietro Fontanini. Presente anche l'assessore regionale Barbara Zilli che ha portato il saluto della Regione.

A Pordenone la cerimonia ufficiale con la deposizione delle corone al Monumento del Deportato in piazza Maestri del Lavoro e a seguire nella già sede della Provincia ai piedi della Targa commemorativa. Per l'amministrazione comunale, era presente il sindaco Alessandro Ciriani. Per l'APO era presente il Consigliere Gianni Tosini.

Marano Lagunare ha ricordato con una pietra d'inciampo la nobile figura di Marco Bianchi ufficiale di carriera del Regio Esercito, catturato a Udine dai nazisti e deportato a Dachau da dove non ha fatto ritorno. La sua figura è stata rievocata in un volume da Massimiliano Galasso che ha

proposto l'iniziativa di ricordare questo eroe sconosciuto della resistenza che fece parte dell'Osoppo Friuli. Per l'Associazione era presente una delegazione.

Nel trentesimo anniversario della morte, avvenuta il **3 febbraio** del 1992, è stato ricordato don Emilio de Roja, figura di straordinaria importanza per l'Associazione Partigiani Osoppo, per la città di Udine e per il Friuli intero. Egli cappellano della Brigata Osoppo durante la Resistenza, si trovò a rivestire un ruolo di mediatore con i tedeschi, come uomo di fiducia dell'Arcivescovo Nogara e anche dei partigiani, sia della Osoppo, che della Garibaldi; sono noti gli episodi in cui don Emilio riuscì con un clamoroso sotterfugio a liberare i comandanti della Osoppo incarcerati oppure la notte della trattativa con il comandante tedesco alla vigilia della Liberazione di Udine che lo portò a gestire le carceri di via Spalato.

Il **10 febbraio** si è tenuta anche a Udine la celebrazione del "Giorno del Ricordo" organizzata dal Comitato provinciale di Udine dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia unitamente con il Comune di Udine. La cerimonia si è svolta presso il parco "Martiri delle Foibe". Il giorno successivo, **11 febbraio** è stato inaugurato a Udine il piazzale intitolato a Norma Cossetto, la ragazza istriana vittima dei partigiani titini. Erano presenti alla cerimonia il sindaco Pietro Fontanini, accompagnato da vari assessori e consiglieri comunale. Presenti anche la Associazione degli esuli di Udine e l'APO con il labaro.

Il **12 febbraio** viene celebrato l'anniversario della fucilazione dei 23 partigiani presso il cimitero di Udine. L'atroce ritorsione, decisa dai tedeschi a seguito dell'assalto alle Carceri di via Spalato a Udine il 7 febbraio 1945, ebbe luogo nella mattinata del successivo 11 febbraio e colpì in particolare la comunità di Cavasso Nuovo. La cerimonia udinese ha visto la partecipazione dei presidenti dell'ANPI Provinciale, Dino Spanghero, dell'APO, Roberto Volpetti, dei sindaci di Udine e di Cavasso Nuovo.

Il **13 febbraio** si è tenuta la commemorazione del 77° anniversario dell'eccidio delle malghe di Porzus che ha avuto inizio con la cerimonia in Cimitero di Faedis per ricordare uno degli osovani uccisi: Franco Celledoni "Atteone".

Alla cerimonia erano presenti, oltre al Presidente dell'APO Roberto Volpetti, la Vice Sindaco di Faedis Gilda Spollero, e le rappresentanze delle Associazioni d'Arma. La cerimonia è poi proseguita in piazza a Faedis dove è stata posta una corona d'alloro a cura del Comune di Udine. Dopo l'intervento del sindaco Claudio Zani è seguito quello del presidente dell'APO Roberto Volpetti.

La cerimonia commemorativa è poi proseguita a Canebola con la posa di una corona presso la lapide che ricorda i caduti in guerra di quella borgata. E' quindi iniziata la Santa Messa, celebrata da don Albino D'Orlando. A conclusione del rito sono seguiti gli interventi che hanno ricordato il significato della giornata. Dopo un breve saluto della medaglia d'oro Paola Del Din a nome della Associazione Partigiani Osoppo, sono intervenuti: Francesco Tessarolo, presidente della FIVL, Pietro Fontanini sindaco di Udine, Roberto Novelli, deputato, Tatjana Rojc, senatrice, ed infine Riccardo Riccardi, vice presidente della Regione. Al termine una folta delegazione si è recata alle malghe dove è stata posta una corona d'alloro. Fra i presenti alle malghe il Presidente del Consiglio regionale Piero Mauro Zanin con alcuni consiglieri regionali e numerosi rappresentanti delle Associazioni.

Il **26 febbraio** viene inaugurata la mostra *COSTRUIRE SEMPRE Don Emilio de Roja: storia di una vita costantemente all'opera* allestita negli spazi dell'adiacente galleria "Tina Modotti" (ex

Mercato del Pesce), organizzata e curata dalla Associazione Partigiani Osoppo Friuli, dal Centro culturale Il Villaggio, e dal Comune di Udine. La presentazione ha luogo nella chiesa di San Pietro Martire, con gli interventi di Pietro Fontanini, sindaco di Udine, Vittorino Boem, presidente Fondazione Casa dell'Immacolata, Daniele Cortolezzis, presidente associazione Amici don De Roja, Roberto Volpetti, presidente associazione Partigiani Osoppo Friuli, Paolo Benedetti, presidente centro culturale Il Villaggio e Mons. Andrea Bruno Mazzocato, arcivescovo di Udine.

Il **1° marzo** viene ricordato il centenario della nascita di Beppe Fenoglio scrittore nato ad Alba. Dopo lo sbandamento seguito all'8 settembre 1943, Fenoglio nel gennaio del 1944 si unì alle prime formazioni partigiane. In un primo momento si aggregò alle Brigate Garibaldi, ma presto passò con gli "autonomi" del 1° Gruppo Divisioni Alpine comandati dal maggiore Enrico Martini "Mauri" e della sua 2ª Divisione Langhe. Dall'esperienza di partigiano azzurro nasceranno i romanzi Primavera di bellezza, Una questione privata, Il partigiano Johnny e i racconti de I ventitré giorni della città di Alba. Morì prematuramente a Torino il 18 febbraio 1963.

Il **5 marzo** presso il Palazzat di Cavasso Nuovo è stato presentato il libro BIOGRAFIA DI UNA FAMIGLIA. LA DRAMMATICA STORIA DI DUE FRATELLI PARTIGIANI. Il volume di Guido Cimitan, narra la storia dei fratelli partigiani Parmesan, Bruno, facente parte dell'Osoppo - Battaglione Val Meduna - nome di battaglia "Venezia" fucilato alle carceri di Udine e Guido morto nell'insurrezione di Mestre che portò alla liberazione di Venezia. L'iniziativa è stata promossa dal nuovo circolo culturale PENSIERO IN LIBERTA' ed ha visto l'intervento del dott. Roberto Tirelli, vice presidente dell'APO.

Il **5 marzo** nel corso di una cerimonia nel Parco della Rimembranza a Udine è stato ricordato Giovanni Palatucci (1909-1945) questore reggente di Fiume. In tale veste si prodigò per salvare la vita a numerosi Ebrei; scoperto venne imprigionato e deportato a Dachau dove morì il 10 febbraio 1945. Giovanni Palatucci è uno degli oltre settecento italiani proclamati Giusto tra le nazioni.

Anche Udine ha voluto quindi ricordare questo testimone del XX secolo con una cerimonia organizzata dal Comune e dalla Questura. Oltre al Sindaco Pietro Fontanini e al Questore Manuela De Bernardin Stadoan, hanno partecipato l'Arcivescovo, mons. Andrea Bruno Mazzocato, la movm Paola Del Din, il Presidente del Consiglio Regionale Piero Mauro Zanin ed il vice presidente della Regione, Riccardo Riccardi, assieme a numerose autorità. Presenti anche le Associazioni d'Arma e combattentistiche: oltre alla Associazione della Polizia di Stato, l'APO, l'Anpi, l'ANED e l'Associazione degli Esuli istriani, Fiumani e dalmati, con la bandiera di Fiume. La commemorazione è stata tenuta dal professor Tommaso Piffer che ha ricordato la figura di Giovanni Palatucci.

Il **17 marzo** l'Associazione ha ricordato e celebrato la Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'Inno e della Bandiera con un invito a riflettere sulla identità e le radici del nostro popolo.

Ricorre il **22 marzo** l'anniversario della morte di due giovani ragazzi ventenni appartenenti al Battaglione Guastatori della Brigata Osoppo: il 22 marzo del 1945, a poche settimane dalla fine della guerra morirono a Salandri di Attimis Aldo Zamorani e Gianni Nicola Castenetto. A settantasette anni di distanza l'Associazione ha ricordato il sacrificio e la testimonianza di questi due giovani brillanti, che sicuramente avrebbero potuto dare il loro importante contributo alla ricostruzione dell'Italia.

L'APO il **25 marzo** ricorda la ricorrenza della nascita del Battaglione Italia, il primo reparto della Brigata Osoppo-Friuli con un articolo sul sito e sul notiziario PAI NESTRIS FOGOLARS. Sono trascorsi infatti settantotto anni dal 25 marzo 1944, giorno in cui cinque uomini partiti da Casa Marzona, a Treppo Piccolo, raggiungono Pielungo e si insediano a Casera Palamajôr, alle pendici del roccioso Monte Rossa nel territorio di Clauzetto.

Il **1° aprile** si è tenuto presso la Chiesa di San Pietro Martire il concerto dedicato a don Emilio de Roja e che ha avuto come protagonista il Coro Natissa di Aquileia diretto dal maestro Luca Bonutti. Il concerto è stato organizzato dalla Associazione Amici di don Emilio de Roja, dalla Associazione Partigiani Osoppo Friuli e dal Centro culturale IL VILLAGGIO e ha visto la presenza di un numeroso pubblico oltre che di varie autorità fra le quali anche il sindaco di Udine, Pietro Fontanini.

Molto apprezzati i brani eseguiti dal coro nel corso del concerto che è stato suddiviso in tre parti. Fra una parte e l'altra è stata data lettura di alcuni brani tratti dalla storia di don Emilio. La serata ha trovato il suo coronamento finale con la consegna al sindaco Fontanini, a mons. Luciano Nobile e al maestro Luca Bonutti del libro dedicato a don Emilio e stampato nel 1992 in occasione della visita del Santo Padre, Giovanni Paolo II° a Udine, nel corso della quale fece tappa anche presso la Casa dell'Immacolata.

Il **4 aprile** viene ricordata Cecilia Deganutti "Rita", insignita alla memoria della Medaglia d'Oro al Valor Militare e della Medaglia d'Oro della Croce Rossa, nella ricorrenza del 77° anniversario della morte, avvenuta a Trieste, nel lager nazista della Risiera di San Sabba

Il **10 aprile** si è tenuta la cerimonia commemorativa dei 29 partigiani fucilati dei tedeschi nel carcere di via Spalato a Udine. Dopo la posa della corona presso la lapide che ricorda la fucilazione dei partigiani sono seguiti il saluto del sindaco di Udine, Pietro Fontanini e l'orazione ufficiale tenuta dal prof. Fabio Verardo.

Venerdì **22 aprile** si è tenuta a Udine la cerimonia per la posa di 9 pietre d'inciampo per ricordare altrettanti appartenenti alla Polizia morti nei campi di concentramento. La cerimonia, organizzata dalla Questura assieme al Comune di Udine e alla Associazione Nazionale della Polizia di Stato ha visto la presenza del Capo della Polizia, prefetto Lamberto Giannini.

Sabato **23 aprile**, nelle giornate in cui si ricorda la Liberazione, l'Associazione, ha voluto ricordare l'osovano Ferdinando Tacoli, ucciso dai tedeschi il 6 luglio del 1944 ad Adegliacco. Alla breve cerimonia hanno partecipato i gruppi alpini del Comune di Tavagnacco ovvero quello di Adegliacco-Cavalicco e quelli di Branco, di Tavagnacco e di Feletto. Ha fatto gli onori di casa il Capogruppo di Adegliacco-Cavalicco Franco Petrigh. Dopo la deposizione della corona sulla lapide, ha preso brevemente la parola il presidente dell'APO Roberto Volpetti, presente assieme ad una delegazione di osovani, fra i quali Edi Colaoni, componente del Direttivo della Associazione.

L'Amministrazione comunale di Udine, in occasione della ricorrenza del **25 aprile**, Festa della Liberazione, ha inteso ricordare tutti coloro che ebbero parte alla liberazione dell'Italia dalla schiavitù del fascismo e della occupazione tedesca. In collaborazione con varie associazioni, combattentistiche e d'arma, è stato organizzato un percorso che ha voluto ricordare i protagonisti di questa resistenza che ha avuto molteplici protagonisti: la resistenza armata partigiana, la

resistenza civile, la resistenza dei militari dopo l'otto settembre, oltre ovviamente alle forze armate Alleate.

A questo percorso ha preso parte il sindaco Pietro Fontanini, accompagnato dalle delegazioni dell'ANPI e dell'APO e delle Associazioni dei Carabinieri, dei Bersaglieri, degli Alpini, degli Artiglieri, e il presidente della sezione UNIRR di Udine Paolo Pascolo, l'Associazione "Salvo D'Acquisto" con il presidente Mario Caporale e la Associazione Maestri del Lavoro.

Nella cerimonia per l'anniversario della Liberazione, il Sindaco di Martignacco Gianluca Casali ha scoperto in Via Cividina la targa dedicata a Pietro Linzi "Popolare", giovane patriota osovano caduto per cause accidentali il 5 Maggio 1945, mentre presidiava la Villa Deciani, abbandonata dalle truppe occupanti tedesche. La targa richiama i cenni biografici del diciannovenne nato a Mereto di Tomba e la sua partecipazione alla Resistenza tra i ranghi del Battaglione "Cividale Bis", agli ordini del comandante Terzo Modesti "Brenno", come emerso dalla ricerca curata dal Dott. Jurij Cozianin per l'APO e dalla Prof.ssa Mirella Del Negro per la locale sezione ANPI, in collaborazione con i familiari di Linzi.

Il **29 aprile** viene ricordato il 77° anniversario della morte di Giuseppe De Monte "Livorno", valoroso "fazzoletto verde" originario di Ragogna insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare, ucciso in uno scontro a fuoco sulla strada che da Villanova di San Daniele porta a Carpacco.

Il Comune di Ragogna assieme alla Associazione Partigiani Osoppo, all'ANPI e al Museo della Grande Guerra di Ragogna hanno organizzato una serata per ricordarlo: l'incontro ha avuto luogo il **28 aprile** presso la sede del Museo della Grande Guerra. Sono intervenuti Marco Pascoli, Assessore del Comune di Ragogna, Roberto Tirelli, vice presidente dell'APO, Andrea Leonarduzzi, in rappresentanza della Sezione Anpi di Ragogna. E' seguito poi l'intervento di Jurij Cozianin, responsabile della Biblioteca "movm. Renato Del Din" che ha tenuto la relazione storica con proiezione di immagini.

Venerdì **20 maggio** presso la Libreria Tarantola a Udine è stato presentato il libro "O Là ...O ROMPI Storia dell'8° Reggimento Alpini" scritto da Marco Pascoli, Andrea Vazzaz e Luigi Teot e pubblicato da Aviani e Aviani. Nella pubblicazione, oltre alla approfondita ricostruzione storica del mitico reparto alpino, sono riportate le biografie di numerosi alpini che poi fecero parte delle Brigate Osoppo Friuli (ricordiamo fra questi Francesco De Gregori, Renato Del Din, Pietro Maset solo per citare coloro che furono insigniti della medaglia d'oro). Dopo un breve intervento di saluto del Presidente della Sezione ANA di Udine, Dante Sorativo de Franceschi e del Presidente dell'APO Roberto Volpetti, Marco Pascoli e Andrea Vazzaz sono stati intervistati dal giornalista Jurij Cozianin.

Si è tenuta sabato **21 maggio** presso la Casa dell'Immacolata di don Emilio de Roja a Udine la Assemblea ordinaria dei soci della Associazione Partigiani Osoppo chiamata ad approvare, come previsto dallo Statuto, gli atti di contabilità Conto consuntivo 2021 e Bilancio di Previsione 2022. L'Assemblea è stata convocata a ridosso di una data importante: il 75° anniversario della fondazione della Associazione. Infatti il 17 maggio del 1947, 25 osovani si ritrovarono nello studio del notaio Niccolò Marzona per sottoscrivere l'atto costitutivo e lo Statuto sociale. Per festeggiare la ricorrenza il Consiglio Direttivo aveva programmato di organizzare un convegno alla presenza di importanti autorità regionali e nazionali. Il sovrapporsi di impegni di vari relatori ci ha costretto a rinviare l'appuntamento al prossimo mese di ottobre. L'Assemblea, presieduta da Paride Cargnelutti ha discusso ed approvato oltre che i documenti economici anche i programmi di attività della Associazione.

Si è svolta il **25 maggio** l'intitolazione della scalinata che unisce piazza I maggio con via Cairoli: è stata intitolata al filosofo e partigiano della Osoppo, nonché prima studente e poi professore del liceo classico, oltre che delle università di Trieste e Udine, Sergio Sarti. La cerimonia ha concluso un biennio di celebrazioni apertosi nell'anno centenario della nascita del filosofo. In quell'occasione gli vennero dedicate ben tre pubblicazioni da La Nuova Base editrice. Un suo pezzo teatrale, Missione in Northumbria, racconti e saggi sulla Resistenza ed una monografia sui suoi lavori filosofici intitolata La lezione di Sergio Sarti. Gli eventi pandemici non consentirono di portare a termine i numerosi appuntamenti del 2020 dedicati al filosofo udinese. In particolare non si riuscì a tenere il convegno conclusivo, con tutti gli esperti e i responsabili delle associazioni che avevano promosso l'iniziativa, e venne sostituito con un video. Alla cerimonia di intitolazione, alla quale partecipava una classe dello Stellini in rappresentanza dell'istituto, hanno preso la parola l'avvocato Andrea Purinan per l'Associazione degli Stellaniani, il dirigente del liceo professor Luca Gervasutti, il dottor Roberto Volpetti per l'APO, il dottor Lucio Costantini per il circolo Salgari, il nipote Matteo che ha letto un passo significativo da L'uomo assiale, ed infine il sindaco Pietro Fontanini.

Il **1° giugno** vengono annunciati i tre finalisti del Premio Friuli Storia. I servizi segreti, la storia della lotta politica e l'alleanza tra la Germania nazista e la Russia sovietica. Sono questi i temi dei tre volumi finalisti della nona edizione del Premio nazionale Friuli Storia, che ogni anno viene assegnato al migliore saggio di storia contemporanea pubblicato in Italia. I tre testi selezionati dalla giuria scientifica (composta da Elena Aga Rossi, Roberto Chiarini, Ernesto Galli della Loggia, Ilaria Pavan, Paolo Pezzino, Tommaso Piffer, Silvio Pons, Andrea Possieri e Andrea Zannini) sono:

- Gianluca Falanga, La diplomazia oscura. Servizi segreti e terrorismo nella Guerra Fredda, Carocci, 2021.
- Paolo Macry, Storie di fuoco. Patrioti, militanti, terroristi, Marsilio, 2021.
- Claudia Weber, Il patto. Stalin, Hitler e la storia di un'alleanza mortale. 1939-1941, Einaudi, 2021.

Un'edizione senza precedenti: boom di giovanissimi. Se fino all'anno scorso erano 300 i lettori chiamati a scegliere il miglior saggio di storia contemporanea pubblicato in Italia, per la nona edizione saranno 550, tra cui ben 100 studenti dell'Università di Udine. Un numero record che testimonia il crescente successo che il Premio sta incontrando presso il grande pubblico, chiamato a decretare il vincitore.

Sabato 4 giugno una delegazione della Associazione Partigiani Osoppo Friuli ha reso omaggio ai caduti che riposano nel vicino Veneto. Il primo appuntamento a Susegana per dei fiori sulla tomba di Emilio Boscheratto da poco scomparso. Lo hanno ricordato il Presidente Volpetti, il Presidente dell'AVL Treviso Giorgio Prati e con toccanti parole di Marco Zabotti vice presidente dell'AVL di Treviso e giornalista. Il secondo appuntamento a Scornigo con alcuni rappresentanti del locale gruppo alpino per il tradizionale ricordo di Pietro Maset con una breve commemorazione di Roberto Tirelli dopo la preghiera di suffragio del parroco don Fulvio Silotto. Terzo appuntamento a Ogliano per Francesco Serena, braccio destro di Maso, ricordato dal figlio Paolo e da Giorgio Prati presidente dell'AVL. Discesa quindi sulla via per rendere omaggio al cippo dei martiri della brigata Piave. Infine a San Fior di Sotto un omaggio floreale alla fedele fidanzata di Maso, Caterina Zanette "Catinute" (1914-2001), ricordata dalla signora Petruta Baldassar che continua con i figli la testimonianza del marito "Mameli".

Nella stessa giornata di Sabato **4 giugno** presso la sala della Vecchia Pescheria di Marano Lagunare si è tenuta la presentazione del libro IL MAGGIORE MARCO BIANCHI (1899-1945). DA MARANO LAGUNARE A DACHAU, VITA DI UN PATRIOTA FRIULANO MARTIRE DEL NAZIFASCISMO. Il libro racconta le vicende del Maggiore Marco Bianchi, appartenente alla XIII^a Brigata Osoppo "Giusto Muratti" e arrestato a Udine il 2 agosto 1944, deportato a Dachau dove morì il 22 gennaio 1945. E' stato curato da Massimiliano Galasso, studioso di storia locale ed esperto di storiografia militare della Grande Guerra sul fronte italiano, autore di numerose pubblicazioni e curatore di varie mostre con tema storico. All'incontro di presentazione erano presenti il sindaco di Marano Lagunare, Mauro Popesso, il presidente dell'ANED di Udine, Marco Balestra e il nipote di Marco Bianchi, Noel Sidran. Il presidente dell'APO Volpetti, è intervenuto evidenziando come questa pubblicazione è stata resa possibile dalla collaborazione anzitutto della famiglia, delle Associazioni e delle pubbliche amministrazioni, ma il fattore decisivo è stato l'autore che si è sentito "in sintonia" con il protagonista del libro. "Questo è l'elemento decisivo - ha continuato Volpetti - per dare il giusto risalto a questi eroi, spesso umili servitori dello Stato."

Il **12 giugno** l'Associazione partecipa assieme alla Associazione Volontari della Libertà di Trieste e alla Lega Nazionale alle celebrazioni in ricordo della liberazione della Città di Trieste: come noto infatti il 12 giugno 1945 entrarono in città le truppe Alleate e contemporaneamente si ritirarono le truppe jugoslave che avevano governato la città a partire dai primi giorni di maggio. Furono i 40 terribili giorni della occupazione jugoslava che furono caratterizzati da processi sommari, condanne a morte, infoibamenti. Molte persone sparirono e di loro si perse ogni traccia. La città da qualche anno ha stabilito di celebrare solennemente la ricorrenza dandole un vero e proprio significato di liberazione.

L'occasione è stata propizia per fare il punto lo svolgimento della prevista riflessione storica sugli avvenimenti del Novecento sul Confine Orientale, incentrata in particolare sui totalitarismi che hanno colpito e devastato i rapporti fra i popoli di confine. Il Convegno ha avuto inizio con la visita alla Cappella della riconciliazione di recente inaugurata dalla Diocesi in via Cavana e nella quale sono ricordate tre figure simboliche delle tragiche vicende della seconda guerra mondiale: lo sloveno Loize Grozde, il croato don Miroslav Bulesic e l'italiano don Francesco Bonifacio: tutti e tre sono stati negli anni scorsi, proclamati beati dalla Chiesa e rappresentano simbolicamente il sacrificio che tutti e tre i popoli hanno sofferto a causa delle ideologie del Novecento che proprio nelle terre di confine hanno espresso i loro frutti più dolorosi.

E' stata l'occasione di un confronto fra le varie associazioni e di un produttivo scambio di materiali di studio, che potrà trovare modo di ampliarsi nei prossimi anni.

Il **22 giugno** l'APO ricorda il 78° anniversario della morte di un osovano udinese: Mario Miglioranza, nato nel 1896 a Cadoneghe in provincia di Padova. Intraprese la carriera militare che lo portò a trasferirsi a Udine dove stabilisce la residenza della famiglia. Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale il capitano Miglioranza viene inviato in Albania e Grecia, dove rischia seriamente la vita. Al rientro dal fronte greco albanese diventa aiutante maggiore del 121° Reggimento fanteria della Divisione "Macerata". In tale veste viene inviato prima in Slovenia e poi in Croazia dove lo coglie l'armistizio dell'8 settembre. Riesce a sfuggire alla cattura da parte dei tedeschi e a rientrare a Udine.

Fin dal suo rientro a Udine, Miglioranza iniziò a collaborare con gli ambienti che portarono alla formazione della Osoppo Friuli: il suo nome di battaglia sarà "Pinto". La sua attività non poteva passare inosservata. Il 19 giugno 1944 il primo arresto mentre l'arresto definitivo avviene il successivo 21 giugno: il tentativo di fuga si dimostra inutile e "Pinto" viene arrestato e condotto presso la Gendarmeria tedesca dove fu lungamente interrogato e ridotto in fin di vita, morendo

nella notte del 22 giugno. Un medico stese l'atto di morte attribuendola a suicidio impiccandosi con la cravatta appesa al catenaccio della porta della cella. Le evidenze del cadavere, visto dalla moglie il giorno 23 giugno, indicano che egli venne ucciso. Gli venne attribuita la medaglia d'argento al valor militare; la città di Udine poi gli ha intitolato una delle strade del quartiere del PEEP Est.

A settantasette anni di distanza l'APO ricorda la data del **24 giugno 1945** che fu una giornata storica per il Friuli ed il suo capoluogo: in piazza Primo Maggio a Udine si tenne la cerimonia di smobilitazione dei reparti partigiani osovani e garibaldini. La cerimonia udinese era stata preceduta da analoghe manifestazioni a Pordenone, a Spilimbergo e a Tolmezzo.

Il **26 giugno** a Spessa di Cividale del Friuli si tiene la cerimonia in ricordo dei caduti al Bosco Romagno alla quale Sono intervenuti il presidente dell'APO Roberto Volpetti, il Sindaco di Udine, Pietro Fontanini, gli onorevoli Roberto Novelli e Debora Serracchiani che porteranno i saluti del Parlamento, e del vicepresidente della Regione Riccardo Riccardi. Ha concluso gli interventi Paolo Sardos Albertini, Presidente della Lega Nazionale di Trieste, la storica associazione sorta alla fine dell'Ottocento per sostenere l'italianità di Trieste.

Oltre ai sindaci di Cividale del Friuli, Corno di Rosazzo, Moimacco, Premariacco, Prepotto e Torreano erano presenti molti altri sindaci dei comuni friulani, per rendere omaggio a questi giovani patrioti che silenziosamente si sono sacrificati per difendere la loro libertà e quella degli altri italiani.

Il **3 luglio** si è svolta la tradizionale commemorazione del comandante della Osoppo Pietro Maset, ucciso il 12 aprile 1945, durante un conflitto a fuoco con le forze nazifasciste, salite a malga Cjamp per eliminare il gruppo osovano. In realtà il comandante bianco detto "Maso", con una ventina di partigiani era riuscito a respingere l'attacco, ma rimase ucciso da una pallottola che gli attraversò la testa.

La suggestiva cerimonia, è stata organizzata dall'Associazione Osoppo-Friuli, con il patrocinio del Comune di Budoia, rappresentato nell'occasione dall'Assessore Pietro Ianna. Caterina Baldassar, nel suo intervento ha voluto ricordare Gianpaolo Danesin, l'ultimo partigiano ancora in vita della quinta brigata Osoppo, e ha affermato che "i partigiani ci hanno dato più del loro sangue, perché salirono su questa montagna anche per non mettere a rischio i loro cari, patirono il freddo, la fame, i tradimenti; ci diedero il loro futuro per poterne avere noi uno migliore". Roberto Castenetto, nell'orazione ufficiale, ha riportato una testimonianza inedita di Maria Rigo, da lui stesso raccolta anni fa, in cui la donna originaria di Dardago, che più volte aveva aiutato i partigiani della Osoppo, gli raccontò vari episodi sulla profonda rettitudine del comandante "Maso". Dopo la deposizione delle corone presso la lapide che ricorda il sacrificio di Pietro Maset, si è svolta la Santa Messa, celebrata dal novantasettenne don Odorico Raffin, già parroco di Piancavallo, e risalito a malga Pietro Maset per officiare il rito sacro tra le care montagne da lui sempre frequentate.

Il **27 luglio** è stata commemorata a Caneva di Tolmezzo l'uccisione di Cosmo Guido Valeriano nome di battaglia "Alfa", originario di Formia, e del tolmezzino Marcello Coradazzi, nome di battaglia "Lazzarino". Entrambi appartenevano al Battaglione Carnia della Osoppo e trovarono la morte nel corso dell'assalto al fortino posto a presidio del ponte di Caneva. Alla cerimonia promossa dall'ANPI di Tolmezzo, in collaborazione con il Comune e con l'APO, hanno preso parte l'Assessore comunale Mauro Migotti, assieme ad un nutrito gruppo di consiglieri comunali: Marco Craighero, Gabriele Moser e Alessandro Prodonutti. L'ANPI era rappresentata dal presidente della

Sezione, Fabio Troiero, e dal vice presidente Pierpaolo Lupieri, mentre per l'APO era presente il presidente Roberto Volpetti, accompagnato da Edi Colaoni e Iginò Bertoldi. Era presente alla cerimonia la figlia di Coradazzi accompagnata da un folto gruppo di familiari e numerosi cittadini.

Importanti novità per la mostra dedicata alla vita e alle opere di don Emilio de Roja che, come noto, ha avuto luogo dal 26 febbraio al 24 aprile scorsi presso la Galleria Modotti di Udine. In tale circostanza è stata visitata da oltre 1200 persone, fra cui molte classi degli istituti superiori udinesi. Ci hanno colpito molti dei commenti lasciati sul libro delle presenze: alcuni ricordi personali di persone che lo hanno conosciuto, ma anche molti altri commenti di persone che non sapevano nulla su don Emilio e che sono rimasti affascinati dalla sua passione per l'uomo nelle più diverse situazioni: in guerra, nelle baracche di San Domenico, e alla Casa dell'Immacolata, luogo dove accolse ogni genere di umanità. L'interesse suscitato da questa mostra si è esteso oltre i confini di Udine: infatti dopo una prima richiesta da parte del Circolo Laurenziano, per esporla a Buja, si è aggiunta la importante proposta di allestire la mostra stessa in occasione del Meeting di Rimini. La proposta del Circolo Laurenziano a Buja ha trovato il sostegno della Parrocchia e della Associazione ARCU, così la mostra sarà allestita nel Centro "don Bosco" di Urbignacco nel periodo dei festeggiamenti dell'Assunta, precisamente da venerdì 12 a domenica 21 agosto. Inoltre dal 20 al 25 agosto la mostra troverà spazio negli ampi saloni della Fiera di Rimini, dove si svolgerà l'edizione 2022 del Meeting di Rimini, la manifestazione che vede ogni anno oltre 700 mila presenze.

La comunità di Nimis il **25 agosto** ricorda l'eccidio perpetrato dai tedeschi a Torlano, in quella giornata del 1944, uccidendo ben 33 fra uomini, donne e bambini. Come ogni anno la cerimonia è iniziata con la santa messa celebrata presso la parrocchiale di Torlano. E' seguito il corteo fino al cimitero del paese dove si sono tenuti gli interventi commemorativi. L'APO, come ogni anno è stata presente alla cerimonia con una propria delegazione ed il labaro.

Domenica **28 agosto** si è svolta la 77^a edizione della Festa di Ledis, che la comunità di Gemona del Friuli ha promosso fin dall'immediato dopoguerra per ricordare i 53 partigiani gemonesi caduti nella Guerra di Liberazione. Anche quest'anno la partecipazione è stata numerosa ed è iniziata con la Santa Messa celebrata da don Juan Carlos Cerquera, collaboratore della Parrocchia di Gemona. Sono seguiti gli interventi di Jurij Cozianin, per l'Associazione Partigiani Osoppo-Friuli, Loris Cargnelutti, vice sindaco di Gemona, Lodovico Copetti, in rappresentanza della Sezione ANPI Gemona-Venezia, Barbara Zilli, Assessore Regionale FVG. Le conclusioni sono state tratte da Jurij Cozianin. Erano presenti: Ivo Del Negro, presidente Sezione ANA di Gemona e Armando Copetti, Consigliere Sezionale, il Maresciallo Maurizio Bertoni, Presidente della Sezione Carabinieri di Gemona, il Luogotenente Giovanni Pes, già Comandante della Stazione dei Carabinieri di Gemona Lorenzo Londero, Presidente Sezione ANPI di Venezia, Dario Di Gallo, Comandante Sezione Forestale di Gemona, Giuseppe Turchetti, responsabile squadra P.C. Comune di Gemona.

Nella stessa giornata si è tenuta la cerimonia presso il Bivio Morena in comune di Reana del Rojale, per ricordare gli avvenimenti dell'agosto del 1944, ed in particolare dei due patrioti osovani uccisi, Gian Carlo Marzona "Piero" e Fortunato Delicato "Bologna". Dopo l'intervento di saluto dell'Assessore Fattori in rappresentanza del Comune di Reana del Rojale i saluti dell'APO sono stati portati dal vice presidente Lorenzo Marzona, il quale ha ricordato la ormai lunga tradizione che vede assieme Apo e Anpi per ricordare i due caduti osovani. Dopo il saluto del presidente dell'ANPI di Udine, Dino Spanghero, ha preso la parola l'oratore ufficiale, il senatore Carlo Pegorer il quale ha ripercorso i tragici fatti della giornata del 15 agosto 1944, con il grande

rastrellamento che interessò tutto il Rojale. L'intervento di Pegorer ha quindi analizzato il particolare e per certi versi drammatico momento che stiamo vivendo in tutto il mondo, e che richiede il ritrovare l'unità d'intenti che la stagione della Resistenza ha testimoniato.

Claudia Weber con *Il patto. Stalin, Hitler e la storia di un'alleanza mortale. 1939-1941*, Einaudi, 2021, si è aggiudicata la nona edizione del Premio Friuli Storia.

Un volume dedicato a uno dei più straordinari colpi di scena della storia diplomatica del XX secolo: il patto di non aggressione tra la Germania nazista e l'Unione Sovietica dell'agosto del 1939. Un patto che ebbe terribili conseguenze per l'Europa orientale e soprattutto per ebrei, polacchi e ucraini, a causa della politica demografica e di reinsediamento della popolazione in base all'appartenenza etnica condotta dalle due potenze. Temi che aiutano a comprendere meglio la complessità e le contrapposizioni odierne nell'Est Europa e che non hanno mancato di appassionare i 550 lettori – provenienti da tutta Italia e anche dall'estero – della giuria popolare che ogni anno decreta il vincitore del Premio.

L'8 settembre presso la Caserma Italia di Tarvisio, è stato ricordato il sacrificio dei militi della Guardia alla Frontiera caduti combattendo dopo avere rifiutato la resa alle truppe naziste il 9 settembre del 1943.

La mattina di quella tragica giornata, il reparto era asserragliato in caserma, ma nulla poté contro le soverchianti forze tedesche che, dopo diverse ore di conflitto, a fuoco ebbero la meglio. Sul campo rimasero 26 militi italiani e tutti gli altri, diverse centinaia, fatti prigionieri furono internati nei campi di concentramento. Fu, come ricordiamo con la breve ricostruzione storica curata da Jurij Cozianin, uno dei primissimi atti di ribellione e resistenza alla occupazione tedesca.

La cerimonia fu promossa fin dai primi anni Settanta da alcuni protagonisti di quella tragica giornata fra i quali il tenente Arnaldo Brasa, in seguito sindaco di Gaggio Montano, assieme a Federico Buliani e a Cesare Urbica e che ora è tenuta tenacemente in vita dalla signora Giovanna Maggioni di Tarvisio, patronessa delle Guardie alla Frontiera.

Alla cerimonia erano presenti anche la signora Anna Pia Buliani, figlia di Federico e il cav. Enzo Bertolissi, entrambi soci della Associazione Partigiani Osoppo Friuli.

L'11 settembre ricorre il 76° anniversario del martirio di don Francesco Bonifacio, sacerdote della Diocesi di Trieste, ucciso probabilmente nella notte fra l'11 ed il 12 settembre 1946 da milizie jugoslave. L'Associazione ne ha ricordato la figura con un approfondimento sul sito e sul notiziario.

Sempre nella giornata dell'**11 settembre** si è tenuta la cerimonia commemorativa dei partigiani caduti al Monte Comun organizzata dall'Associazione Volontari della Libertà di Verona e alla quale ha partecipato anche una delegazione dell'APO. Nello scontro a fuoco che avvenne il 17 settembre 1944 morirono cinque giovani: l'ebrea Rita Rosani, triestina, medaglia d'oro al valor militare e altri quattro giovani partigiani.

Il **17 settembre** l'Associazione ha ricordato la figura del partigiano Aldo Gastaldi, "Bisagno", medaglia d'oro al valor militare, che fu il comandante della Divisione partigiana "Cichero" che operò in Liguria. Come ricordato nell'articolo pubblicato sul sito della Associazione e sul notiziario, lo scorso anno l'Arcidiocesi di Genova ad avviare il processo canonico per la sua beatificazione.

Il **20 settembre** l'APO ha ricordato il 25° anniversario della morte di don Albino Perosa, conosciuto e apprezzato compositore di musica sacra, ma che ebbe anche un importante ruolo nella Resistenza osovana di Udine: don Albino infatti, giovane cappellano presso la Parrocchia udinese del Tempio Ossario fece parte, con il nome di copertura di Alboino, della struttura clandestina della Osoppo, assieme all'altro cappellano della stessa parrocchia, don Giorgio Vale nome di copertura "Willy". Il libro "Prete Patrioti" edito nel 1946 raccoglie le testimonianze di molti sacerdoti che fecero parte della struttura clandestina della Osoppo. Fra questi anche quelle dei nostri due cappellani.

Il **25 settembre** si è tenuta la FESTA DEGLI EMIGRANTI: la manifestazione si è svolta a Porzus, luogo simbolo della Osoppo e del Friuli, ma anche dell'Italia intera e dell'Europa. Luogo simbolo perchè in questo piccolo borgo della montagna friulana si sono concentrati i conflitti che hanno interessato l'Europa nel XX secolo. A Porzus l'Osoppo da oltre venti anni rende omaggio a una generazione che dopo aver combattuto per la democrazia, si è impegnata per la ricostruzione del nostro Paese. Quest'anno si è incentrata sulla mostra dedicata a don Emilio de Roja, sacerdote protagonista per 50 anni della storia del Friuli. Prete patriota nella Brigata Osoppo, poi Cappellano nel difficile quartiere udinese di San Domenico fu fra coloro che affrontò con decisione la drammatica situazione del Friuli dopo la guerra che aveva portato morte e distruzione, ma anche odio fra le famiglie e le persone. La prospettiva che i giovani avevano davanti era quella di cercare fortuna nei più lontani paesi del mondo: Argentina, Australia, Canada, Stati Uniti, Venezuela, Brasile, Sud Africa. E così infatti fu per moltissimi friulani. Don Emilio non rimase con le mani in mano: avviò la Scuola di Arti e Mestieri di San Domenico, offrendo a centinaia di ragazzi e ragazze la opportunità di apprendere un mestiere.

La giornata è iniziata con la cerimonia di ricordo dei caduti presso il monumento a loro dedicato nella piazza del paese di Porzus. E' seguita la santa messa nella chiesa parrocchiale, celebrata, come ormai da tradizione, da don Claudio Snidero, parroco di Madone di Mont in Argentina e la inaugurazione e la presentazione della mostra COSTRUIRE SEMPRE dedicata a don Emilio, allestita presso la sede della Pro Loco "Amici di Porzus". La manifestazione è stata sostenuta oltre che dalla Amministrazione comunale di Attimis, anche dalla Parrocchia di Porzus e dalla Pro Loco "Amici di Porzus".

Il **29 settembre** l'Associazione ha ricordato alcuni giovani osovani caduti sui monti sopra Faedis negli ultimi giorni del settembre 1944, uccisi nel corso dei furiosi combattimenti di quelle drammatiche giornate che videro i reparti partigiani ritirarsi per sfuggire al rastrellamento delle truppe tedesche.

Il primo è Pierino Celetto giovane gemonese, classe 1924 diplomato al Liceo Scientifico "Giovanni Marinelli" di Udine, prima di iscriversi alla facoltà di Scienze Politiche all'Università di Trieste.

Aderisce alla Osoppo-Friuli e raggiunge Pielungo, sede del comando osovano, all'inizio dell'estate del 1944, diventando "Mazzini", in omaggio al padre del Risorgimento italiano. Subito dopo l'attacco del 19 luglio al Castello Ceconi, Pierino lascia la Val d'Arzino e ritorna a Gemona, d'intesa con don Alberto Pancheri "Ettore", che gli affida il comando del primo nucleo del battaglione "Edelweiss", che si forma nella conca di Ledis e un mese più tardi diventa "Prealpi".

Nella sofferta marcia verso Valle di Soffumbergo, in cui perdono la vita anche Azelmo Sguazzin "Bruno", al comando del "Prealpi", e Ferruccio Fontanini "Zanon", comandante della 1° Brigata, fatale per Pierino è l'esplosione di un proiettile di mortaio tedesco, che lo scaraventa a terra, con la schiena squarciata e le gambe paralizzate.

Il **29 settembre** Nimis ha ricordato il 78° anniversario dell'incendio del paese con una cerimonia, organizzata assieme alla sezione degli ex internati e che ha avuto inizio in Duomo con la messa di suffragio celebrata dal parroco, mons. Rizieri De Tina. E' proseguita poi presso il Parco della Rimembranza con l'omaggio al monumento a Caduti di tutte le guerre e le vittime dei campi di concentramento. Come ogni anno sono stati ricordati ad alta voce e con un tocco di campana, i nomi degli abitanti di Nimis morti nei campi di concentramento o in conseguenza della deportazione. Unico intervento è stato quello del Sindaco, Giorgio Bertolla, che ha ricordato l'importanza di ascoltare i testimoni, alcuni dei quali ancora viventi. Fra questi ha citato, Bruno Fabretti, 99 anni, vittima della deportazione, e il patriota osovano Igino Bertoldi, presente anch'egli alla cerimonia, 96 anni. Alla cerimonia erano presenti gli alunni della scuola media, accompagnati dagli insegnanti. una folta rappresentanza delle associazioni combattentistiche e d'arma: Alpini, Carabinieri, ANPI e una delegazione dell'APO con il labaro.

Sabato **8 ottobre** l'APO, in collaborazione con il Comune di Tramonti di Sopra e con il patrocinio ed il sostegno dei comuni di Tramonti di Sotto e Cavasso Nuovo, dell'A.N.P.I. provinciale di Pordenone, ha organizzato la commemorazione della Battaglia del Monte Rest avvenuta il 16 e 17 ottobre 1944 per difendere la Libera Repubblica della Carnia dagli attacchi dell'esercito tedesco e cosacco. Deposta la corona di omaggio al cippo che ricorda i caduti, una preghiera è stata recitata dal vicario foraneo e dal rappresentante della comunità evangelica. Il Presidente dell'ANPI di Pordenone ha quindi portato il suo saluto ricordando il valore della pace. Ha concluso Roberto Tirelli con una riflessione sul momento storico in cui viviamo facendo un parallelo con l'esperienza nata dalla resistenza friulana.

Il **9 ottobre** è stato ricordato l'anniversario della tragica morte di Don Giuseppe Treppo. Il suo martirio avviene la mattina 9 ottobre di 77 anni fa ad Imponzo, la frazione di Tolmezzo di cui egli è vicario dal dicembre del 1937, per mano dei reparti cosacchi che avevano occupato il paese dalla sera precedente. Abbiamo ricordato la sua figura nell'articolo pubblicato sul sito della Associazione e sul notiziario.

Il **10 ottobre** del 1992 ci lasciava l'avvocato Silvano Silvani, uno dei protagonisti della resistenza osovana, alla quale partecipò con il nome di battaglia di "Serenò" e assumendo incarichi di comando di alta responsabilità. A trenta anni dalla sua scomparsa l'APO lo ha ricordato con una breve biografia ed un articolo apparso sulla rivista Pai nestrìs fogolarìs. Altrettanto importante fu il suo ruolo nel dopoguerra, ricoprendo incarichi direttivi sia nella Associazione Partigiani Osoppo sia nella Federazione Italiana Volontari della Libertà. E infine lo ricordiamo per l'impegno dedicato alla stesura del libro "Per rompere un silenzio più triste della morte" ovvero la pubblicazione che raccoglie la sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Firenze dell'aprile 1954 che fu una delle tappe di quello che viene denominato Il Processo di Porzus, ovvero il processo agli esecutori dell'eccidio delle malghe.

Lo scorso **12 ottobre**, presso il centro culturale "Il Pellicano", in viale Venezia, promossa dall'Associazione Partigiani Osoppo-Friuli, con la partecipazione del locale Comitato Anvgd e della Associazione culturale Ucraina-Friuli, si è tenuta una conferenza con immagini e filmati dedicata alla terribile carestia procurata nel 1932-33 e che ha trovato la denominazione di Holodomor. Un lavoro prodotto dal Raggruppamento Ingauno Volontari della Libertà (relatore Valter Lazzari, Liguria) aderente, come l'Apo, alla Fivl.

Il **20 ottobre** 1944 a Raspano di Cassacco furono catturati e uccisi due giovani della Brigata Osoppo: si trattava di Luigi Tami "Eros", studente universitario, e Giovanni Bertoldi "Congo" ufficiale degli alpini, entrambi di Tricesimo e appartenenti al Battaglione Monte Nero.

Nella ricorrenza del Settantottesimo anniversario l'APO ha voluto ricordare questi due giovani patrioti, deponendo una corona sulla lapide posta sull'edificio della ex Latteria, che si trova a pochi passi da dove si svolsero i tragici fatti in cui vi persero la vita.

Sabato **22 ottobre** l'APO ha ricordato il 75° anniversario di fondazione della Associazione: il 17 maggio del 1947, venticinque patrioti delle Brigate Osoppo si diedero appuntamento presso lo studio udinese del notaio Nicolò Marzona per costituire l'Associazione Osoppo Friuli, con sede in Udine.

Per ricordare questo importante traguardo, abbiamo organizzato la manifestazione OSOPPO FRIULI: UNA LUNGA STORIA DI LIBERTA' che si è tenuto presso l'Auditorium del Centro Culturale delle Grazie, in via Pracchiuso a Udine.

Dopo i saluti di benvenuto da parte della movm Paola Del Din, presidente onoraria della Associazione, ed il saluto del Sindaco di Udine, Pietro Fontanini e dell'Assessore regionale alla Cultura Tiziana Gibelli è stato presentato il video **UNA LUNGA STORIA DI LIBERTA'** seguita da alcune brevi testimonianze. E' seguito l'intervento del prof. Ernesto Galli della Loggia dal titolo "**LA RESISTENZA DELLA OSOPPO. UNA MEMORIA FINALMENTE CONDIVISA**"

Mercoledì **26 ottobre** presso la chiesa della Purità a Udine è stata celebrata la Santa Messa in ricordo di Cecilia Deganutti, la giovane osovana uccisa dai tedeschi presso la Risiera di San Sabba a Trieste e movm alla memoria. La Santa Messa, è stata promossa nella ricorrenza dell'anniversario della sua nascita dalla Amministrazione comunale di Udine in accordo con i parenti di Cecilia e con l'APO.

Il **27 ottobre** nella ricorrenza del 60° anniversario della scomparsa abbiamo ricordato la figura di Enrico Mattei ricordano il suo ruolo fondamentale nella Resistenza e nella nascita della democrazia in Italia. La personalità di Enrico Mattei fra i capi della lotta di liberazione si impone per autorevolezza e per chiarezza di idee, quel che pochi avevano soprattutto riguardo al futuro dell'Italia nel dopoguerra.

Non possiamo dimenticare la simpatia che Mattei ebbe per l'Osoppo soprattutto a partire dai giorni in cui in seno al CLN Alta Italia ci furono consistenti pressioni perché fosse lasciato perdere il Friuli orientale affinché venisse accontentato il desiderio della nuova Jugoslavia di appropriarsene come preda di guerra. Non accettò né il complesso di colpa, che a taluni era venuto, né il legame ideologico e fu tra i pochi a tenere in considerazione gli appelli che gli giungevano dai comandanti osovani. Così come fu determinato a far luce su quanto accaduto alle malghe di Porzus.

Alla fine del conflitto, ormai presidente dell'AGIP, volle mantenere questo legame attraverso due uomini di sua fiducia, don Ascanio De Luca e Manlio Cencig. Il destino poi ha voluto che il suo ultimo 25 aprile lo passasse a Udine. Il 27 ottobre 1962 il sogno di una vita si è infranto e con esso anche quello di molti friulani ed italiani che gli avevano concesso in credito una fiducia commisurata alla sua coerenza ideale. La sua tragica fine lascia molti misteri, come per tanti altri grandi personaggi della storia, la cui morte è diventata un simbolo di profondo cambiamento.

E' stata celebrata il **4 novembre** la Giornata della Unità Nazionale e delle Forze Armate. Come ogni anno la ricorrenza è stata celebrata con solennità al Sacrario di Redipuglia, dove alla presenza del Presidente del Senato Ignazio La Russa e del Ministro Luca Ciriani è stato reso omaggio ai caduti della Prima Guerra Mondiale, lì sepolti. Era presente anche la Presidente Onoraria della Associazione Paola Del Din, accompagnata dal Presidente Roberto Volpetti e dal labaro della Associazione portato dall'Alfiere Ferdinando Bernardis.

In questi giorni l'APO ha ricordato i tanti uomini e donne delle Brigate Osoppo che hanno dimostrato con il proprio sacrificio personale di aver amato la Patria: varie delegazioni si sono recate nei tanti luoghi dove sono sepolti coloro che hanno combattuto per la difesa dei propri "Fogolars" come dice il motto osovano. Sono stati ricordati e onorati uomini e donne straordinari cui è toccato vivere momenti tragici della nostra storia ma che hanno saputo affrontare con coraggio situazioni drammatiche.

"Abbiamo reso omaggio – afferma il presidente dell'APO Roberto Volpetti - alle tombe dei nostri uomini: alle tante medaglie d'oro fra i quali ricordiamo Francesco De Gregori, Renato Del Din, Giovanni Battista Berghinz, Aldo Zamorani e Giuseppe De Monte, ai comandanti osovani come Candido Grassi, Manlio Cencig e Marino Silvestri, altri come Giorgio Zardi, Giovanni Battista Carron, Pietro Pascoli, Federico Tacoli e Cesare Marzona che per lunghi anni sono stati presidenti dell'APO. Non abbiamo dimenticato le grandi figure di sacerdoti che ci hanno accompagnato come don Emilio de Roia, don Redento Bello e don Ascanio de Luca. Un ringraziamento al Comune di Udine che provvede a ricordare Gastone Valente, osovano ucciso alle malghe di Porzus e cittadino benemerito della nostra città." "Un fiore - continua Volpetti – è stato portato ai monumenti funebri ove sono sepolti assieme partigiani della Osoppo: quelli di Udine, di Attimis, di Gemona del Friuli e quello di Casarsa della Delizia dove è sepolto anche Guido Pasolini."

Nella giornata del 6 novembre l'APO ha partecipato alla commemorazione dei caduti nel comune di Cassacco: sono state deposte corone sui vari monumenti ed anche sulla lapide che nella frazione di Raspano ricorda i due osovani che il 20 ottobre 1944 furono catturati e uccisi: si trattava di Luigi Tami "Eros", studente universitario, e Giovanni Bertoldi "Congo", entrambi di Tricesimo e appartenenti al Battaglione Monte Nero.

Mercoledì **9 novembre** il Comune di Tavagnacco ha conferito alla professoressa Paola Del Din, medaglia d'oro al valor militare e presidente onoraria della Associazione Partigiani Osoppo, la cittadinanza onoraria così come disposto con la delibera del Consiglio comunale del 18 luglio scorso.

La cerimonia ha avuto inizio con l'alzabandiera sul piazzale antistante il Municipio accompagnato dai brani musicali eseguita dalla Banda degli ex militari della Divisione Mantova.

E' seguita la cerimonia di conferimento vera e propria presso la sala del Consiglio comunale: dopo il saluto ufficiale del Sindaco Moreno Lirutti, il presidente dell'APO Roberto Volpetti, ha tenuto l'orazione ufficiale. Alla conclusione la consegna della pergamena alla professoressa Del Din.

Sabato **26 novembre** ad iniziativa dell'Associazione Partigiani "Osoppo Friuli", dell'Associazione Arma di Cavalleria e del Comune di Pordenone, nel 78° anniversario, si è tenuta la tradizionale commemorazione della morte del patriota della Brigata Osoppo magg. Franco Martelli - nome di battaglia "Ferrini" - Medaglia d'Oro al Valor Militare, fucilato dai nazifascisti presso la Caserma Umberto I° di Pordenone, poi intitolata allo stesso Martelli. La cerimonia ha avuto inizio con la Santa Messa presso la Chiesa di San Francesco in via Cappuccini da cui ha preso avvio il corteo verso il vicino cimitero sino a giungere presso la tomba del maggiore Martelli ove è stata posata la corona e alcuni interventi di commemorazione della Medaglia d'Oro da parte delle Associazioni

e delle Autorità. La rievocazione storica della figura di Franco Martelli sarà tenuta dal professor Roberto Castenetto.

Ci ha lasciato il **30 novembre**, Renato Lena, da moltissimi anni iscritto alla Associazione e che fino a pochi anni fa ha partecipato alle cerimonie che ricordavano la sua amicizia giovanile con Guido Pasolini. Erano infatti coetanei, entrambi nati nel 1925 e, come ha raccontato Renato in un ricordo di "Ermes" pubblicato dall'APO nel 1996, si erano conosciuti fin d'infanzia quando la famiglia Pasolini trascorreva a Casarsa le vacanze estive.

In questi periodi di vacanza Renato e Guido trascorrevano parecchie ore assieme vagabondando nella campagna casarsese fra San Giovanni, Versutta e il Tagliamento. Nel 1943 la famiglia Pasolini si trasferì stabilmente a Casarsa per sfuggire ai bombardamenti alleati. Con l'8 settembre i due ragazzi ormai diciottenni si rendono conto del dramma che sta avvenendo:

"Rapidamente matura in noi una maggior consapevolezza, il senso sociale, civile, patriottico." scrive Renato Lena. Rapida anche la decisione di attuare azioni di sabotaggio contro i tedeschi: iniziarono quindi una lunga serie di scorribande nelle caserme locali, portando via tutto il materiale trasportabile che veniva nascosto nelle celle mortuarie del cimitero di Casarsa. Riuscirono ad entrare anche nel campo di aviazione casarsese, correndo seri rischi di essere scoperti ed arrestati. Le loro erano azioni "che non facevano parte di un piano collegato alle forze partigiane casarsesi, ma erano azioni singole, scelte e concertate fra noi due" dice Renato, aggiungendo che più tardi le armi e le munizioni procurate passarono ai partigiani locali.

"Un giorno di maggio del 1944 Guido venne a trovarmi. C'era in lui una maggior consapevolezza sociale, civile e patriottica. Dal suo comportamento serio e pensieroso capii che qualcosa di nuovo stava in lui maturando. (..) Mi informò che avrebbe raggiunto le formazioni partigiane osovane in montagna. (..) Io non potei seguirlo. Ero stato gravemente ferito a causa di un infortunio bellico." Renato non vide più Guido, ucciso al Bosco Romagno, dopo essere stato fatto prigioniero alle Malghe di Porzus.

Il ricordo di Mario Toros nella ricorrenza del centenario della nascita che si è tenuto **sabato 3 dicembre** non poteva non avere inizio con la celebrazione della santa messa: Mario era troppo legato alla fede che lo ha accompagnato tutta la vita. Dimenticare questo avrebbe fatto perdere buona parte del significato di tutti gli altri gesti previsti per questa giornata.

Una messa molto partecipata, celebrata nella chiesa di San Giuseppe, a Molin Nuovo, luogo così familiare a Mario che fin dalla sua gioventù frequentava la frazione di Tavagnacco posta a confine con il comune di Udine, luogo di incontro di centinaia di operai che lavoravano alle officine Bertoli. Dopo la messa l'appuntamento era sul piazzale antistante l'Albergo La di Moret: una volta era un incrocio, ma da qualche anno è stata realizzata una grande rotatoria che i due comuni di Udine e Tavagnacco (la rotatoria cade a metà fra i due comuni) hanno deciso di intitolare a Mario Toros, sindacalista e politico friulano. Si prima sindacalista, perchè così si definiva lui, lì era cresciuto e si era formato, in mezzo a quegli uomini, tutti i giorni sugli altiforni e con la morte sempre in agguato, come ci ha ricordato qualche anno fa don Armando Bassi che fu cappellano di fabbrica alle Officine Bertoli. Una vita dura, che rendeva duri anche quegli uomini... e c'era anche la politica di mezzo. Don Armando ce lo aveva ricordato: il primo giorno che fece ingresso alle Officine incontrò proprio Mao, che accolse il giovane cappellano con queste parole: "Ma lei cosa viene a fare qui, non è meglio se va a donne?". Così era in quegli anni.

Intitolare oggi il piazzale sul viale Tricesimo a Mario Toros, significa rendere omaggio a tutta questa generazione di uomini e di donne che ha duramente lavorato per ricostruire l'Italia che ormai, dopo la guerra, sembrava un paese ormai rassegnato e privo di speranza: sembrava che l'unica possibilità fosse quella di emigrare. Se così non fu, il merito va a loro... Grazie Mario, grazie

Mao, grazie don Armando, grazie a voi che ci ricordate questa grande e incredibile storia di libertà e di sviluppo di cui, purtroppo per noi, ci stiamo dimenticando.

Al termine della cerimonia di intitolazione del piazzale, il programma prevedeva la continuazione del ricordo di Mario Toros, con un convegno a lui dedicato e da tenersi presso la sala Conferenze dell'Hotel La di Moret.

Prende il microfono per guidare la giornata un amico di Mario, Gianni Nistri, uomo di teatro, che ricorda il Toros, presidente negli anni Sessanta del Teatro Udinese. Abbiamo iniziato con i saluti dei due sindaci, quello di Udine, Pietro Fontanini e di Tavagnacco, Moreno Lirutti, orgogliosi di aver aderito subito e aver reso possibile intitolare entrambi il piazzale a Mario (in questa Italia di oggi, che due comuni riescano a mettersi d'accordo per intitolare assieme un piazzale sembra una impresa che ha dell'incredibile...).

Sono seguiti gli interventi di saluto di due grandi imprese friulane: la Pittini e la Fantoni, memori dei grandi sostegni che Governo e Regione, grazie anche a Mario Toros, diedero nei mesi successivi al terremoto del 1976 e che consentirono di riprendere l'attività produttiva nei primi giorni di settembre di quell'anno, con le macerie che ingombravano i paesi e con le famiglie che piangevano ancora i loro morti...Una grande testimonianza la loro perchè rende ragione di un rapporto corretto fra la politica, l'impresa e i lavoratori, che consente di difendere prima di tutto il lavoro, il primo bene comune....

Tocca poi ai politici... in sala ce ne erano parecchi. Hanno parlato due che oggi rappresentano le istituzioni: Piero Mauro Zanin e Riccardo Riccardi, che sono cresciuti imparando da uomini come Mario a fare politica. Ricordi che vanno a toccare fatti di quegli anni, ma anche di molto più recenti perchè Mario ha dato una mano al Friuli fino a pochi anni fa.

Si passa poi alle testimonianze condotte a mò di intervista dalla brava giornalista del Messaggero Veneto, Anna Buttazoni: quella dell'Ente Friuli nel Mondo, quella della Associazione Partigiani Osoppo, quella della Cisl e quella di Paolo, nipote di Mario. Si raccontano episodi, alcuni inediti, altri conosciuti, ne viene fuori un ritratto di un uomo, di un'epoca, di una classe dirigente che ha dell'incredibile. Erano uomini come noi, si sono trovati di fronte a un mare di difficoltà, anche allora c'erano le divisioni politiche e di corrente, ma con loro tutto sembra ricomporsi... tutto alle fine trova un perchè e un percorso che va a buon fine per tutti. L'ultima domanda la intervistatrice la rivolge al presidente dell'APO: "Ma vale la pena organizzare questi momenti di ricordo?" Si ne vale proprio la pena... anche se costa fatica. Ricordare figure come Mario ci aiuta a mantenere la rotta, a capire ciò che serve e ciò che non serve, o peggio ancora è di danno. E' impossibile prevedere i tempi o i risultati, perchè sono fattori che sfuggono al nostro controllo, e non dobbiamo farci fermare dal fatto che si è in pochi o si è in tanti perchè gli scenari cambiano ma i valori (positivi e negativi) restano sempre quelli.

Il **7 dicembre** è stato don Lorenzo Teston, il Direttore dell'Istituto Salesiano Bearzi di Udine ad accogliere Paola Del Din al suo arrivo presso la sede di via Don Bosco. Parole semplici le sue: "Siamo onorati di averla fra noi". La medaglia d'oro ha ben volentieri acconsentito di incontrare i ragazzi e le ragazze delle tre classi quinte dell'Istituto Tecnico che quest'anno quindi affronteranno anche lo studio della storia degli anni della seconda guerra mondiale e della Resistenza. "E' un privilegio avere con noi un testimone diretto di quegli avvenimenti che studierete nei prossimi mesi" ha esordito il professor Damiano Gurisatti, introducendo le domande che i ragazzi hanno poi fatto a Paola Del Din.

Domande che sono state incalzanti: "che cosa l'ha spinto a entrare nella lotta di Resistenza", "Quali sono stati i suoi compiti?" "Che cosa significa per una donna entrare nella Resistenza?" "Lei ritiene che lo spirito e i valori della Resistenza siano ancora presenti nell'Italia di oggi?" queste alcune delle domande che i ragazzi gli hanno posto. e che hanno trovato una pronta risposta da

parte della medaglia d'oro che si è soffermata su molti episodi che ha vissuto, entrando poi, come richiesto dai ragazzi, nei particolari del periodo di preparazione per poter partecipare alla missione che prevedeva il lancio con il paracadute. Alla domanda su quale episodio le fosse rimasto più impresso, ha risposto che ancora ricorda il dispiacere che ha provato quando venne informata che tre persone stavano per essere arrestate dai tedeschi. Di queste tre persone poté informare solo una, ma anche questo non volle crederle e quindi non si mise in salvo. Nei giorni successivi tutte e tre vennero arrestate e di lì a poco deportate e nessuno di loro fece più ritorno. Infine una raccomandazione ad affrontare con coraggio e determinazione le difficoltà che inevitabilmente la vita ti pone davanti: vale per le persone, come vale per tutti i popoli, "Ciò che conta è che cresciate dando il meglio di voi, studiando e amando voi stessi, sentendo che siete parte di una comunità, di un popolo, di una patria". Alla fine la promessa di ritornare ancora a trovare questi giovani che stanno affrontando un impegno importante come quello della maturità, prima di affrontare quello più importante ancora, del lavoro e della vita. Soprattutto una grande invito alla generosità, piuttosto che a una continua recriminazione come oggi ci viene continuamente insegnato: "La generosità vi arricchisce e ciò che donate poi in qualche modo ritorna" sono state le parole che hanno concluso l'incontro.

L'8 dicembre l'Associazione ha rivolto un augurio tutto speciale a Margherita Asquini Tacoli, consorte di Federico Tacoli (1925-2004) che è stato per lunghi anni presidente della Associazione Partigiani Osoppo. Margherita infatti compie oggi 100 anni e sarà festeggiata dai quattro figli, e dai nove nipoti che si ritroveranno nella antica casa di Borgo Modotto a Moruzzo.

L'Osoppo ha voluto portare gli auguri alla carissima Margherita, che è sempre stata vicino al marito Federico e alla famiglia Tacoli che ha vissuto in modo intenso la resistenza osovana pagando un pesante tributo con la uccisione da parte dei tedeschi di Ferdinando, fratello maggiore di Federico e che ogni anno ricordiamo nel luogo dove fu ucciso ad Adegliacco.

Margherita ha sempre voluto che l'Osoppo continuasse ad essere presente nella sua famiglia e anche ieri una piccola delegazione si è recata nella sua casa per un saluto e un omaggio floreale: erano presenti il presidente Roberto Volpetti, con la presidente Onoraria Paola Del Din e Maria Pia Badino. Il momento degli auguri ha fatto subito il posto agli argomenti del presente: la preoccupazione per il popolo ucraino, cui Margherita desidera far pervenire capi di vestiario che aiutino a superare l'inverno, poi i tanti nipoti, sparsi in giro per il mondo e il cui pensiero è sempre rivolto. Un ricordo poi per Federico con il quale ha vissuto una vita intera, un saluto ai tanti amici della Osoppo.

La Associazione ha ricordato uno dei tragici episodi della Resistenza in Friuli ebbe luogo il **10 dicembre** del 1944: a Tramonti di Sotto furono fucilati ben dieci partigiani appartenenti alla Garibaldi e alla Quarta Brigata Osoppo.

Il prologo dell'eccidio ebbe inizio negli ultimi giorni di novembre: i tedeschi iniziarono una vasta operazione di rastrellamento che vide interessato il settore della Val d'Arzino e la valle del Meduna e che si concluse il successivo 9 dicembre quando i reparti fascisti si diressero verso l'abitato di Palcoda dove erano rifugiati una cinquantina di partigiani e, fra essi, Gianni Bosi "Battisti" comandante del gruppo sud delle Brigate Garibaldi, e la sua compagna Iole De Cillia, "Paola". Nel violento scontro a fuoco, morirono numerosi partigiani, fra i quali anche Battisti e Paola, mentre altri 21 furono catturati e portati a Tramonti di Sotto.

Qui le testimonianze ci dicono che i partigiani furono portati nella macelleria del paese e li interrogati e torturati: le grida strazianti furono sentite dagli abitanti di Tramonti rinchiusi nelle loro case. Non ci sono certezze su cosa spinse il capitano Morelli (o i suoi ufficiali sottoposti) a decidere per la fucilazione dei dieci partigiani.

I dieci partigiani furono portati sul muro del cimitero di Tramonti di Sotto e lì fucilati nella serata del 10 dicembre. Tre di essi appartenevano alla 4^a Brigata Osoppo: Salvatore Villani "Cossu", di Santa Teresa di Gallura, brigadiere dei Carabinieri, Cosimo Moccia "Aldo" di Manduria, carabiniere, e Ulderico Rondini "Romano" di Roma. Particolarmente toccante la figura di Cosimo Moccia, al quale venne attribuita la medaglia d'argento alla memoria, e la cui motivazione dice testualmente: "Catturato insieme ad altri compagni da un reparto della X Mas, sottoposto a stringenti interrogatori allo scopo di strappargli notizie sull'organizzazione delle formazioni clandestine, mantenne fermo ed eroico contegno. Escluso dalla fucilazione che il comandante nazifascista aveva ordinato, fiero dei suoi nobili ideali, si rivolgeva al nemico chiedendo che la sorte dei compagni fosse anche la sua." La motivazione, che trova origine nelle testimonianze, ci consegna quindi la figura di un ragazzo di neppure 23 anni che volle condividere la tragica sorte dei suoi amici. E proprio tale comportamento eroico ha spinto più volte la famiglia Moccia e di recente anche la comunità di Manduria a chiedere l'attribuzione della massima riconoscenza per questo giovane ragazzo del Sud venuto a morire sulle montagne del Friuli. In loro ricordo fu dedicata la piccola cappella edificata all'ingresso del paese di Tramonti di Sotto sull'area della Colonia alpina sulla quale viene collocata una corona di alloro a ricordo dei caduti.

Il **17 dicembre** la ricorrenza del 78° anniversario della uccisione di Amelio Sguazzin, ferito a morte in uno scontro a fuoco con i tedeschi ad Arba, è l'occasione oltre che per ricordare la figura di Amelio, anche per ricordare la tragedia della famiglia Sguazzin che vide morire in guerra o nella resistenza ben 4 dei suoi ragazzi.

La famiglia Sguazzin, originaria di San Giorgio di Nogaro, negli anni della Guerra viveva a Mereto di Tomba, dove il papà Giuseppe Basilio era diventato amministratore della azienda agricola di proprietà della famiglia Rosselli Della Rovere. Sposato con Angelica, avevano avuto 9 figli: quattro erano femmine e cinque maschi e con una piccola particolarità: i nomi di tutti iniziano con la lettera "a"; alcuni nomi dei figli erano proprio inusuali: Azelmo e Azelma, Assuero, Aquilino, Ameglio (che tutti però chiamavano Amelio).

Tutti i figli sono fieri di appartenere a quella famiglia molto unita e che conduceva una vita semplice e dignitosa, si dimostrano persone solide: alcuni si sposano, altri imboccano carriere di lavoro con responsabilità. Giunge la guerra e i maschi sono tutti in età di chiamata alle armi. Albino già dal 1937 si era arruolato nella Guardia di Finanza e nel novembre del 1939 viene assegnato alla Legione di Bari nella Compagnia delle isole italiane dell'Egeo, dove morì in uno scontro a fuoco il 25 febbraio 1941. E' il primo duro colpo per la famiglia... Seguono gli anni della guerra, con l'armistizio, l'annessione al Litorale Adriatico dei tedeschi, la resistenza.

Azelmo, classe 1912 si è fatto una solida esperienza negli alpini: è entrato nel 1933, ha fatto la carriera di sottufficiale, ha fatto la guerra sul fronte francese, poi in Russia con l'ARMIR. Entra nella Osoppo, prende il nome di battaglia di Bruno; morirà a Valle di Faedis il 29 settembre uno degli scontri finali prima che gli osovani potessero disperdersi e scampare così alla cattura.

Amelio è il fratello gemello di Azelmo, dopo la scuola militare di paracadutismo entra nella Polizia, si sposa ed ha tre bambini, abita a Sant'Osvaldo e lavora in Questura a Udine. Anche lui inizia a dare una mano alla Resistenza: informazioni, copie di documenti. Lo scoprono e tentano di catturarlo nel suo ufficio: scappa gettandosi dalla finestra e da lì via verso i monti, nella zona di Attimis: Gianni è il suo nome di battaglia; diventa il capo della Polizia partigiana accanto al comandante della Osoppo della Sinistra Tagliamento Manlio Cencig. Dirà di lui Federico Tacoli: "Conobbi Gianni nell'agosto del 1944 a Forame (Attimis) presso il Comando della 1^a Brigata Osoppo, dove svolgeva compiti di polizia, data la professionalità (...) Nella prima decade di settembre, mi pare l'8, quando Manlio Cencig "Mario" andò a prendere il Comando di tutte le

formazioni di montagna dell'Osoppo, lo seguimmo ambedue, prima a Pielungo e poi a Tramonti di Sopra.”

Anche da lì però bisogna fuggire, rifugiandosi fra gli innumerevoli borghi della Val Tramontina, braccati dai tedeschi. Il gruppo nel quale vi sono sempre Federico Tacoli e Amelio arriva ad Arba il 17 dicembre 1944, e si rifugia in due fienili. Quanto accadde viene ben descritto da Federico Tacoli, nel suo libro di memorie. Il gruppo di osovani viene segnalato e presto l'abitato è circondato: segue uno scontro a fuoco nel corso del quale Amelio viene ucciso da una sventagliata di mitra e gli altri fatti prigionieri. Ad Amelio verrà conferita la medaglia d'argento.

I due figli maschi rimasti Aquilino (classe 1924) e Assuero (classe 1927) sono anch'essi impegnati nella resistenza osovana. Aquilino rientra a casa a Mereto nel marzo del 1945, ma può fermarsi poco perché la loro abitazione è tenuta sotto sorveglianza e di frequente arrivano i tedeschi a perquisire. Si sposta quindi a Percoto di Pavia di Udine dove viene ospitato da amici sicuri. Il 29 aprile accade un incidente: parte un colpo dallo Sten maneggiato da un suo amico. Dicono un banale incidente, un atto assolutamente accidentale, ma per Aquilino non c'è nulla da fare.

Domenica **18 dicembre** come ogni anno in questa data si ricorda a Portogruaro l'impiccagione ai lampioni di tre partigiani, uno dei quali è un osovano Ampelio Iberati, studente universitario e carabiniere volontario. Ampelio Antonio Iberati era nato il 4 febbraio 1917 a Portogruaro figlio di Arnaldo e Maria Lucia Perisan.

Era il secondo di cinque fratelli: Lucilla, Elide, Benito e Milena. Nell'anno accademico 1938-39, si iscrisse al primo anno della facoltà di Lingue e Letterature straniere presso l'Istituto superiore di Economia e Commercio di Venezia. Fece parte come volontario della legione territoriale dei carabinieri reali di Trieste ed a lui è dedicata la caserma di Portogruaro. Il 16 luglio 1947, Gino Luzzatto, rettore dell'Istituto universitario di Economia e Commercio di Venezia, conferì a Ampelio Antonio Iberati la Laurea ad honorem in Lingue e Letterature Straniere. Ancor prima giunse la medaglia d'argento al valor militare. Catturato dopo una azione pericolosa a danno dei tedeschi di presidio a Portogruaro fu a lungo torturato ed imprigionato prima di venir destinato alla orribile fine per rappresaglia.

Il **19 dicembre** la "Osoppo-Friuli" ha ricordato Margherita Dell'Acqua "Tamara", vittima della brutale violenza nazifascista il 19 dicembre 1944 a Meduno, il paese nel quale è nata il 14 novembre 1908 dalla madre Maria Chivilò e dal padre Antonio.

Sarta, coniugata con il mosaicista Pierpaolo De Nardo, mamma di tre bambine: Marisa, nata nel 1937, Rosanna nel '40 e Antonietta nel '42. La famiglia abita al civico 1 di Via Magnani. Con ammirevole determinazione, anche "Tamara" decide di dare il suo contributo alla Lotta di Liberazione, tra i Fazzoletti Verdi della 4° Brigata "Mameli", operativa in Val Meduna e Tramontina agli ordini del colonnello Francesco Rampolla del Tindaro "Roncioni". I compiti di staffetta e informatrice che le vengono assegnati dal comando prevedono missioni molto difficili ed estremamente rischiose, nello spilimberghese, in pianura ed anche nella città di Udine.

Ne abbiamo conferma da diverse fonti, inclusa la testimonianza lasciataci dall'osovano Alberto Picotti "Mascotte", che attestano il coraggio e l'astuzia di Margherita nell'assolvere al meglio il suo dovere, spesso grazie ad abili travestimenti. Il tragico destino di "Tamara" si compie alle porte dell'inverno del 1944, nei duri giorni dell'offensiva nazifascista contro il movimento partigiano. All'azione dei reparti che rastrellano i monti e le valli, si accompagna la spietata caccia ad opera delle SS e dei militi della RSI che setacciano gli abitati, in collaborazione con spie e vili delatori. A Meduno operano anche gli aguzzini del famigerato Ufficio "I" della Decima Mas, installato nell'albergo del paese.

Decine di patrioti e civili sono incarcerati, torturati, condannati alla deportazione nei lager o a morte. Anche "Tamara" viene catturata e rinchiusa nel Palazzo Colossis, sede del comando tedesco, trasformato in prigione. Le modalità della sua esecuzione sono crudeli e raccapriccianti. Fucilata nel prato all'esterno dell'edificio, rimane a terra ma in vita, riuscendo nella notte a trascinarsi fino a casa. Una vicina cerca di assisterla e curarle le gravi ferite, prima dell'irrompere degli assassini, che seguite le tracce di sangue e sorpresi di vederla ancora viva, affermano di volerla portare in ospedale. In realtà, la conducono in auto verso Toppo e la uccidono brutalmente, abbandonandone il cadavere ai bordi della strada, in località "Masera Bianca". Margherita Dell'Acqua riposa nell'Ossario del cimitero di Meduno.

La memoria del suo sacrificio vive ancora in paese, in particolare grazie alle costanti ricerche della scrittrice Paola Valle, che ringraziamo per la cortese e preziosa collaborazione, in contatto con le tre figlie di "Tamara", ora residenti in Canada, Francia e a Trieste.

Vasto cordoglio ha suscitato in tutta la Regione la scomparsa nella giornata del **20 dicembre** di monsignor Luciano Padovese, sacerdote della Diocesi di Concordia-Pordenone. Classe 1932, (avrebbe compiuto fra pochi giorni 90 anni) per circa cinquanta anni è stato il direttore della Casa dello Studente di Pordenone che è stata un riferimento essenziale per la crescita per l'intera Destra Tagliamento: dai primi cineforum, agli studi economici, alla politica internazionale.

E' stato docente di Teologia morale, direttore della rivista "Il momento" e di altre riviste anche a carattere scientifico.

Con la scomparsa di Don Luciano Padovese se ne va una figura carismatica del Friuli Occidentale. Il suo impegno per la crescita umana, culturale e sociale è stato un riferimento importante per intere generazioni di pordenonesi ed insieme uno stimolo costante verso le Istituzioni in un tempo di grandi trasformazioni economiche e culturali di questo territorio.

Il **28 dicembre** ricorre il 100^o anniversario della nascita di Giovanni Marcora, che è conosciuto soprattutto per essere stato dal novembre 1974 all'ottobre del 1980 uno straordinario ministro dell'Agricoltura. Ma Giovanni Marcora è stato anche un protagonista della Resistenza: egli infatti ha militato nella "Brigata Val Toce", molto attiva nella liberazione della val d'Ossola e comandata da Alfredo Di Dio, di cui Giovanni Marcora "Albertino" divenne vicecomandante.

Dopo la fine della guerra, si dedicò all'imprenditoria e nel contempo alla carriera politica, militando nella Democrazia Cristiana, diventando il promotore della rivista La Base e dell'omonima corrente della DC. Fu eletto senatore nel 1968 (e sempre confermato fino alla morte), entrò nella direzione del partito nel 1969 diventandone vicesegretario nazionale nel 1973. Morì per un male incurabile nel febbraio 1983.

Il **31 dicembre** è deceduto all'età di 95 anni Benedetto XVI, Sommo Pontefice dal 2005 al febbraio 2013, quando rassegnò le dimissioni, diventando per la prima volta nella storia della Chiesa Cattolica, Papa Emerito.

Non sta certamente a noi trovare le parole per ricordare una figura così importante e, crediamo, anche decisiva nella storia della Chiesa. Il suo ruolo infatti non fu solo quello di Sommo Pontefice, ma fu anche quello di essere stato per tanti anni il principale collaboratore di Papa Giovanni Paolo II.

Fra i tanti ricordi che ci hanno colpito di Benedetto XVI vi fu senz'altro il suo intervento al Sacrario delle Fosse Ardeatine a Roma, dove andò in visita il 27 marzo del 2011, accompagnato dal Cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, figlio di una delle vittime delle Fosse Ardeatine, il colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, capo della Resistenza romana.

Disse fra l'altro in quella occasione Papa Ratzinger "Credo in Dio e nell'Italia / credo nella risurrezione / dei martiri e degli eroi / credo nella rinascita / della patria e nella / libertà del popolo". Queste parole sono state incise sulla parete di una cella di tortura, in Via Tasso, a Roma, durante l'occupazione nazista. Sono il testamento di una persona ignota, che in quella cella fu imprigionata, e dimostrano che lo spirito umano rimane libero anche nelle condizioni più dure. "Credo in Dio e nell'Italia": questa espressione mi ha colpito anche perché quest'anno ricorre il 150° anniversario dell'unità d'Italia, ma soprattutto perché afferma il primato della fede, dalla quale attingere la fiducia e la speranza per l'Italia e per il suo futuro. Ciò che qui è avvenuto il 24 marzo 1944 è offesa gravissima a Dio, perché è la violenza deliberata dell'uomo sull'uomo. E' l'effetto più esecrabile della guerra, di ogni guerra, mentre Dio è vita, pace, comunione. Come i miei Predecessori, sono venuto qui a pregare e a rinnovare la memoria. Sono venuto ad invocare la divina Misericordia, che sola può colmare i vuoti, le voragini aperte dagli uomini quando, spinti dalla cieca violenza, rinnegano la propria dignità di figli di Dio e fratelli tra loro. Anch'io, come Vescovo di Roma, città consacrata dal sangue dei martiri del Vangelo dell'Amore, vengo a rendere omaggio a questi fratelli, uccisi a poca distanza dalle antiche catacombe. "Credo in Dio e nell'Italia". In quel testamento inciso in un luogo di violenza e di morte, il legame tra la fede e l'amore della patria appare in tutta la sua purezza, senza alcuna retorica. Chi ha scritto quelle parole l'ha fatto solo per intima convinzione, come estrema testimonianza alla verità creduta, che rende regale l'animo umano anche nell'estremo abbassamento. Ogni uomo è chiamato a realizzare in questo modo la propria dignità: testimoniando quella verità che riconosce con la propria coscienza"